

Ripensare il modo d'intervenire, garantire più natura per una maggiore sicurezza. Sostituire interventi strutturali di difesa passiva con rigorose politiche di prevenzione, puntando su rinaturalizzazione e riqualificazione per restituire spazi ai corsi d'acqua e incrementare la permeabilità dei suoli.

Le frane e le alluvioni continuano a susseguirsi da nord a sud del Paese, un fenomeno aggravato dai cambiamenti climatici in atto (con precipitazioni sempre più intense e localizzate) e da una gestione del territorio, urbanizzato e non, che non ha mai messo la prevenzione del rischio idrogeologico al primo posto. L'unità di missione *Italia Sicura* istituita dall'attuale Governo è un segnale senz'altro positivo rispetto al passato. Il mandato che le è stato dato è di ottimizzare la spesa delle risorse stanziata e mai utilizzata negli anni passati, verificare la coerenza e la cantierabilità dei progetti e monitorare la loro esecuzione.

Si continua però ad assistere alla realizzazione di interventi puntuali, che mirano a risolvere situazioni locali, invece che garantire l'efficacia a scala di bacino.

Serve ripensare drasticamente il modo di intervenire. Come dimostrano numerosi studi, e conclusioni a cui sono arrivati diversi paesi europei, il modo più efficace per fare una seria e duratura prevenzione e per una maggiore sicurezza è quello di garantire più natura. Vanno quindi promossi interventi per restituire spazi ai corsi d'acqua, anche attraverso interventi di delocalizzazione delle strutture presenti in aree a rischio, favorire l'esondazione naturale dei fiumi, incrementare la permeabilità dei suoli, laddove è stata compromessa, mantenere quanto più possibili le condizioni di naturalità degli ecosistemi che sono anche garanzia di una migliore risposta agli eventi climatici estremi o azioni di rimboschimento di versanti per la gestione delle frane. Per questo chiediamo di non sprecare l'opportunità dell'unità di missione *Italia Sicura*, avviando fin da subito il percorso che ci consenta di uscire dalla cronica emergenza.

Le proposte

Le misure che proponiamo:

1. **Promuovere urgentemente la riforma della governance della difesa del suolo e della gestione delle risorse idriche**, così come prevista nel collegato ambientale alla Legge di Stabilità 2014 (art.39), ancora oggi fermo in Parlamento. L'istituzione della Autorità di distretto è fondamentale prevedendo adeguati strumenti e definendo i compiti per l'attuazione delle direttive comunitarie e il raggiungimento degli obiettivi.
2. **Integrazione degli obiettivi previsti dalle direttive comunitarie "Acque" (2000/60/CE) e "Alluvioni" (2007/60/CE)**, i cui obiettivi scadono a fine 2015. L'articolo 7 dello "Sblocca Italia" indica che siano destinati a tali interventi "integrati" almeno il 20% delle risorse destinate al rischio idrogeologico, una quota che a nostro avviso deve essere non solo garantita ma incrementata quanto più possibile. Inoltre, anche per quanto riguarda i progetti attualmente in fase di valutazione, e non solo per la programmazione futura, riteniamo prioritaria una verifica di coerenza con gli obiettivi delle suddette direttive, in modo da non realizzare interventi contrastanti. Con il mancato rispetto degli obiettivi delle direttive acqua e difesa del suolo, si rischia, inoltre, di incorrere in ulteriori procedure d'infrazione o subire il blocco dei fondi europei che potrebbero essere destinati a queste azioni.

3. **Adattamento ai cambiamenti climatici e riduzione del rischio devono procedere insieme e non più su binari separati**, perché rischiamo di compromettere anche l'efficacia degli interventi. È necessario definire e approvare, , quanto prima, un Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che dia indicazioni concrete per attuare le politiche di adattamento a partire dalle città, e che dialoghi con il programma delle misure di riduzione del rischio che si stanno mettendo in campo.
4. **Il nuovo piano per la riduzione del rischio nelle aree metropolitane** prevede prevalentemente interventi di vecchio stampo. Prevedere nuovi argini o rettificazioni del fiume vuol dire non considerare quanto avvenuto in Italia (Genova, Milano, Roma, Messina, Olbia, etc...) negli ultimi anni. Servono dei veri e propri piani di adattamento per le città che prevedano prioritariamente le seguenti misure:
 - a. le risorse devono essere destinate ad un'azione diffusa di gestione dei corsi d'acqua e delle acque nelle aree urbane, il cui obiettivo è l'adattamento ai cambiamenti climatici;
 - b. un aggiornamento degli strumenti di governo, da quelli a scala territoriale, per esempio i Piani di bacino o i Piani di assetto idrogeologico, a quelli a scala locale quali, PRG e Regolamenti Edilizi per mettere a sistema una efficace politica di gestione del rischio in città;
 - c. interventi che concorrano a ristabilire il comportamento originario del suolo, aumentando la permeabilità delle aree urbanizzate attraverso sistemi di drenaggio innovativi (SUDS, Sustainable Urban Drainage Systems) e una corretta gestione delle acque meteoriche;
 - d. riduzione del carico ambientale delle attività antropiche sugli ecosistemi, a partire dalle aree urbane, dai corpi idrici, con particolare attenzione alle aree di espansione e alle periferie.
5. **Destinare adeguate risorse alla manutenzione e gestione del territorio**, anche attraverso il presidio dell'agricoltura, a tutela della sua funzionalità ecologica per favorire, ad esempio, la ritenzione idrica e la naturale capacità di esondazione laddove i territori ancora lo consentano.
6. I **Contratti di fiume**, in quanto percorsi di negoziazione partecipata sugli interventi di gestione dei fiumi e di riduzione del rischio, si sono mostrati utili alla pianificazione di bacino. Va sollecitata la loro istituzionalizzazione, prevista nel collegato ambientale alla legge di Stabilità 2014 (art. 43), fermo in Parlamento.

I benefici

1. Aumento della sicurezza per milioni di cittadini. Si stima che siano 6 milioni gli italiani che vivono o lavorano in aree ad alto rischio idrogeologico.
2. Gli interventi di prevenzione del rischio sono un investimento in termini ambientali, riduzione dei danni al territorio e alle attività, ed economici .Si stima che ogni euro di investimenti pubblici ne sviluppa 6.
3. La gestione del territorio attraverso presidi territoriali e il coinvolgimento dei soggetti interessati e delle diverse discipline tecnico-scientifiche permette di creare nuova occupazione a partire da quelle aree, come le aree interne, che oggi sono le più disagiate sotto questo punto di vista.